

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 13

Il gatto forte e il gatto mezzo cieco

Il bestiario Zen non è molto articolato e le presenze sono da cortile o poco più: gatti, cani, uccelli, rane; molto raramente leoni o scimmie.

Nei koan a volte qualcuno rischia di fare una brutta fine, come il gatto di Nansen, che sarebbe stato tagliato in due se i monaci non si dimostravano capaci di esprimere lo Zen (... ma è probabilmente una leggenda!), altre volte - come la rana dell'haiku di Bashō - entrano nella grande letteratura:

*il vecchio stagno -
la rana salta
tonfo nell'acqua*

Non vi è nello Zen una particolare attenzione al mondo animale, come a quello vegetale... semplicemente perché si fa attenzione, o almeno ci si prova, a ogni articolazione del reale, e quindi a ogni forma vivente e non vivente, nella consapevolezza che ogni ente che popola l'universo è una forma dell'Assoluto, e che il Campo della manifestazione dell'Assoluto, più propriamente della sua auto-manifestazione, è proprio il Relativo, il molteplice; e non potrebbe essere altrimenti, pena la caduta nell'inferno della dualità: il detto Zen tipico per esprimere questa realizzazione è: *nirvana è samsara, samsara è nirvana*.

Ci si prende quindi cura di tutto, cercando semplicemente di fare il bene, secondo il nostro soggettivissimo punto di vista, e di evitare il male, senza esser preda di sensi di colpa, l'uomo Zen non è un santo, ma, appunto, un Uomo, la quintessenza dell'imperfetta perfezione.

I koan che hanno come coprotagonisti gli animali sono comunque molto importanti; ve ne leggo uno dei più celebri, si intitola "*Pai Chang e le anitre selvatiche*":

Una volta, quando il grande maestro Ma e Pai Chang stavano camminando insieme, videro volare delle anitre selvatiche. Il grande maestro chiese: "Cos'è?" Chang disse: "Anitre selvatiche". Il grande maestro disse: "Dove sono andate?" Chang disse: "Sono volate via". Allora il grande maestro tirò con forza il naso di Pai Chang. Chang urlò per il dolore. Il grande maestro disse: "Quando sono mai volate via?"

Il tema da sviscerare è ancora una volta la reale natura dell'universo, la sua molteplicità e la sua unicità, che coesistono eternamente. Se l'universo ha una natura molteplice, Chang e l'anatra sono entità auto-sussistenti e quindi l'uccello può volare via, come crede Chang; se l'universo ha natura di Uno, anche Chang e l'anatra sono fondamentalmente uno: l'anatra non esiste indipendentemente dalla mente di Chang, e quindi l'uccello è ancora lì con lui, o piuttosto è il suo stesso sé; questa consapevolezza Chang la raggiunge improvvisamente con il dolore che gli provoca il maestro stringendogli il naso. Il compito del discepolo è quello di dimostrare al maestro con una risposta Zen la reale natura dell'Universo e anche di sé stesso; ma è un tema questo su cui ritorneremo.

I due gatti di Taino veicolano invece un tema diverso; qui si tratta di indagare in profondità le qualità, le caratteristiche di ogni essere e le differenze che nel Relativo ci distinguono l'uno dall'altro; e di come, sempre nel Relativo, queste peculiarità possano portare a valutazioni, giudizi e comportamenti diversi con le conseguenti ricadute in termini di ruolo, potere, successo, durata e qualità della vita, destino; tutto questo nel Relativo... ma nell'Assoluto come stanno le cose? i valori si ribaltano, si uguagliano, scompaiono? questo è il lavoro da fare.

Sentiamo il Maestro Taino e i suoi gatti.

Caso n. 13 - Il gatto forte e il gatto mezzo cieco

Il maestro disse ai discepoli: "Nel nostro monastero ci sono due gatti (*speriamo che non faccia come Nansen*), uno ha perso un occhio, è castrato e perde i peli (*gli manca solo di essere negro*);

l'altro è maschio e forte (*magari di razza ariana?*). Chi è che vince sull'altro? (*non basta le disgrazie che hanno, devono pure lottare fra loro*)”.

C'è chi nasce con la camicia
e chi deve voltolarsi nel fango.
Ma la verità è impervia
e nascosta per tutti. La verità?